

Life & Style

SCAFFALE

Enna, la chiesa simbolo del culto Mariano

Frontiera di un misticismo religioso che si disvela attraverso l'amore per la propria terra. Non semplice punto geografico, ma dimensione della fede. Antichi rituali si perpetuano nella sacralità delle sue chiese. Contengono storia, simboli e memoria. Ad Enna, cuore della regione, Pier Luigi Alessandra nel suo "Storia del venerabile e devoto Collegio di Santa Maria La Nuova e delle sue Chiese" (Enna), Maurizio Vetri Editore, legge il sacro attraverso la classificazione di documenti ed opere. Dal Medioevo alla Contemporaneità. Il sapiente restauro conservativo della chiesa barocca di "Santa Maria La Nuova" restituisce i tasselli di un percorso interiore per il saggista ma anche storico e filologico per il lettore. E' il lavoro di una vita mossa dalla passione e dall'orgo-

glio di appartenenza alla propria terra. Docente di diritto, Alessandra amministra per 30 anni il "Collegio di Santa Maria La Nuova", una delle più antiche confraternite religiose della città. Simbolo del culto Mariano, ha una storia singolare: fondata nel 1308 dai Templari venne usata come lazzaretto durante le pestilenze. Pier Luigi Alessandra conosce bene l'antico scalinata della chiesa. La percorre con ritmo costante ed ogni gradino è una soglia: Confrate, tesoriere e Rettore nel 2016. Ci lascia un messaggio: una chiesa in Sicilia è un ampio teatro dal quale emerge la rappresentazione del sacro. E' un luogo in cui arte e fede, valori e storia, esistenza e spirito sono sigillati da un abbraccio indissolubile.

LORENZA GASTALDO

L'analisi. Lo scrittore di Montedoro riscuoteva significativi consensi con il romanzo "La miniera occupata", pubblicato nel 1957 da Vittorini, che si reimmergeva nella realtà dei primi anni del secondo dopoguerra. Al centro dei suoi scritti la sofferenza come condizione dell'uomo e il suo bisogno di riscatto sul piano sociale e civile

Le zolfare di Petyx



NICOLÒ MINEO

Angelo Petyx nasce a Montedoro, in provincia di Caltanissetta, il 2 novembre 1912. Si oppone al fascismo e rifiuta durante il servizio militare di iscriversi al corso per allievi ufficiali. Dopo l'otto settembre aderisce alle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà. Nel 1945 ritorna in Sicilia dove inizia l'attività di insegnante. Nel 1957 Vittorini gli pubblica, nella collana "La Medusa degli italiani" della Mondadori, "La miniera occupata", scrivendo in presentazione: «dà prova di possedere delle qualità di prim'ordine». Nel 1971 pubblica "Gli sbandati", nel 1976 "Liillà ed altri racconti", nel 1979 "Il sogno di un pazzo", nel 1984 "Le notti insonni di Liillà", nel 1986 "Il lungo viaggio", nel 1991 "Anna è felice", nel 1994 "L'Amore respinto". Muore il 30 marzo 1997. "La miniera occupata" nel 1957 era un frutto ormai quasi fuori stagione. Il neorealismo storico era esaurito, minato alle basi dalle sconfitte politiche della sinistra ufficiale e dalle contestazioni provenienti dalla stessa cultura marxista. In ristretti settori intellettuali lo sperimentalismo e l'avanguardismo sembravano il nuovo strumento per combattere sul terreno culturale la

borghesia e il capitalismo. Guadagnava una speciale attenzione in quegli anni l'esperienza narrativa di Pasolini, che poneva in primo piano la realtà della borgata romana, e tuttavia appariva come tentativo isolato e non riproducibile, oltre che estraneo alle logiche ideologiche dominanti. Del resto proprio nell'ambito della cultura marxista più accreditata si era compiuta qualche anno prima la più recisa operazione di sconfessione delle attese - il passaggio in arte dal neorealismo al realismo, in senso gramsciano e lukácsiano - che avevano nutrito ed animato la critica, e non solo quella letteraria. Eppure il romanzo di Petyx, che si reimmergeva nella realtà dei primi anni del secondo dopoguerra, riscuoteva significativi consensi. E si segnalavano i giudizi positivi di un Calvino e di un Addamo, che ponevano l'accento sulla «leggibilità» del romanzo. Certo non mancano difetti e debolezze nell'opera, che un esame puramente narratologico o stilistico-formale non mancherebbe di individuare. Sappiamo quanto sia difficile far convergere in compatta sintesi nella costruzione dei personaggi il momento privato, la sfera dei sentimenti familiari ed amo-

IL PROFILO



Angelo Petyx è nato a Montedoro (Caltanissetta) nel 1912, è stato insegnante per tanti anni a Cuneo dove è morto nel 1997. Ha pubblicato undici romanzi, di cui il più famoso rimane "La miniera occupata", uscito nel 1957 per la prestigiosa collana "La medusa" di Mondadori. In alto il gruppo scultoreo che ricorda il lavoro nelle miniere.

rosi, e quello dell'impegno pubblico, sociale o politico, e dell'ideologia. Nel nostro romanzo, rispetto al tema dichiarato, la lotta di classe, simbolizzata in modo paradigmatico dall'occupazione della miniera, avviene nell'impostazione dell'intreccio una sorta di dispersione e disseminazione tematica. L'istanza sociopolitica certo è alla base dei comportamenti di gran parte delle figure che popolano il romanzo, ma non è esclusiva o, meglio, totalizzante. La problematica esistenziale, le situazioni sentimentali, le condizioni e le leggi della vita familiare attraggono altrettanto decisamente, se non forse prioritariamente, l'interesse del narratore. Del resto la stessa scelta della narrazione in prima persona da parte del protagonista produce una sollecitazione all'interiorizzazione della prospettiva e della resa rappresentativa. O, più precisamente, questo genere di scelta è suggerito da una siffatta sollecitazione. Addirittura la ragione politica e sindacale può scomparire dalla prospettiva narrativa come per una sorta di atto mancato. Ci dobbiamo chiedere a questo punto in cosa consista il vero pregio del romanzo. E dobbiamo anzitutto chiederci quale sia il suo vero centro e il suo

autentico sistema motore. I dialoghi sembrano riprodurre lo schema interrogativo e l'ansia conoscitiva degli incalzanti dialoghi di "Conversazione in Sicilia" di Vittorini, col loro impianto fatto di ritardi e di improvvise aperture e illuminazioni. Sono i momenti in cui i personaggi si interrogano sulla condizione umana e sul mistero del mondo, sulla vita e sulla morte. Ma la storia sentimentale di Paolo è dominata dal ricordo e dal ricalco della trama del "Martin Eden" di Jack London, dall'amore del protagonista per una ragazza di condizione sociale superiore all'iniziazione alla lettura e alla cultura da parte di questa per la via del prestito di libri. Diversa però la conclusione, perché Petyx non vuol chiudere le porte alla speranza. Non il suicidio attende Paolo, il «cupio dissolvi» dell'autodidatta che non riesce a padroneggiare conoscitivamente la realtà, ma, alla fine della vicenda, l'avventura della ricerca di una redenzione altrove. Un'eco del finale del felliniano "I vitelloni", del 1953? Una scelta piena di significato rispetto alla varia tipologia prodotta all'interno del grande mare del romanzo di formazione. Si può dire che lo scrittore di Montedoro abbia voluto riappropriarsi dell'argomento Sicilia. Ne trasse quanto bastava per trattare il suo più autentico tema: la sofferenza come condizione dell'uomo nella sua sostanza esistenziale e fisica, ma anche il suo bisogno di riscatto sul piano sociale e civile nel nome di una destinazione naturale sicuramente intuita, la travagliata e difficile attesa di un mondo nuovo. Perciò il libro «si leggeva». Rileggerlo ora, quando tutto è cambiato rispetto agli anni del secondo dopoguerra? Il «progresso» ha portato a mettere tra parentesi o addirittura a sacrificare istanze fondamentali. Troppo spesso ci siamo dimenticati delle condizioni di vita di gran parte dell'umanità. Troppo spesso ignoriamo che dietro l'opulenza ci sono nascosti il vuoto esistenziale, l'esaltazione maniacale, la tensione inconscia all'autodistruzione, il degrado e la barbarie nei rapporti interpersonali. Che dire e come leggere, se è vero che siamo entrati in un'era di «regresso»? Non credo meno vero che la battaglia dell'uomo oggi non possa non essere quella per un'effettiva autodeterminazione, per una riappropriazione autentica della propria vita, per una effettiva realizzazione di valori democratici e per l'instaurazione di una vera vita civile.

INCONTRI

Boldini il pittore che mette leggerezza negli occhi

GIOVANNA GIORDANO

Tra qualche giorno andrò a vedere la mostra di Giovanni Boldini al Vittoriano a Roma. (Skira editore, Artemisia organizza, Pancconi e Gaddi ne scrivono). Anzi andrò a vederla l'ultimo giorno, non mi deve scappare la visione del pittore dell'Ottocento che mi mette negli occhi tanta leggerezza. Leggero era il suo pennello e leggero il suo modo di vedere il mondo e quando il mondo mi sembra pesante, il miglior modo per tollerarlo appunto è tuffarsi nella leggerezza.



Boldini era italiano di Ferrara, poi toscano di adozione e finalmente a Parigi come i buoni pittori di allora che dovevano oltrepassare le Alpi per immergersi in una realtà strana e libera e finalmente non più provinciale. Dall'Italia e dalla pittura antica lui aveva appreso la sapienza, anche quattrocentesca ma a questa sapienza aveva dato vento, bollicine di champagne e un certo godimento della vita. Mi ricordo una sua tela con gli avanzi della sua colazione, tazze di porcellana e posate d'argento e volute di bucce di frutta e lino ricamato. Era così poco tragico il suo modo di vedere la vita che riesce a spingerla fino ai novant'anni, sempre cercato dal bel mondo



come il suo pittore specchio. Di lui dicono che specchiava e rispecchiava il bel mondo aristocratico, una fila interminabile di marchesi e contesse e attrici e industriali e principi e sfaccendati bussava al suo studio per un ritratto. Dicono pure che quei modelli si divertivano un mondo a confidarsi e dopo la posa si sentivano leggeri. Sicuramente lui li assecondava, col pennello, la chiacchiera e un calice di champagne ma ho anche l'impressione che un po' li prendesse in giro. Li dipingeva sempre più belli di com'erano. Le donne, per esempio, le dipingeva lunghe lunghe con il collo da cigno e allungava a loro pure la punta delle scarpe. La sua pittura era particolarmente veloce e trattava il pennello, come diceva Ragghianti, come una spada e così quei colpi di colore bianchi e rossi di sangue, svuotavano il corpo di energia e lo mandavano altrove.

La pittura è sempre un altrove e a me l'altrove di Boldini piace. Mi piace il suo entusiasmo che fa brillare la vita come i gioielli al collo delle sue donne. Mi piace così tanto che prenderò un aereo dalla Sicilia in fiamme e visiterò la mostra l'ultimo giorno. "Chissà cosa ci provi a fare le cose all'ultimo momento", diceva mia madre.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

La rivoluzione arriva dagli Stati Uniti dove gli acquisti si fanno on line. Si perderanno milioni di posti di lavoro

Finita l'epoca dei grandi magazzini, c'è Amazon

TONY ZERMO

È una svolta epocale che dagli Stati Uniti sta arrivando anche da noi: la scomparsa dei supermercati. Ora negli Usa gli acquisti si fanno telematicamente attraverso Amazon che svuota le piazze dei commerci e accumula miliardi. «Dalla Quinta strada di Manhattan fino alla provincia profonda del Minnesota - scrive Federico Rampini su «Repubblica» - il paesaggio urbano degli Stati Uniti è sconvolto da una nuova rivoluzione. Una ecatombe di negozi, grandi magazzini, centri commerciali, decimati dall'avanzata inesorabile del commercio online. La crisi è profonda e non ha solo una dimensione economica: investe un business che è anche un simbolo

dell'American Way of Life, uno stile di vita, persino un luogo di aggregazione sociale. Oggi nella propria villetta monofamiliare ciascuno se ne sta chiuso in camera sua a dialogare sui social media, o ad ordinare su Amazon. Un camioncino dell'Ups fa tappa davanti all'uscio di casa per lasciare una pila di pacchi delle consegne a domicilio. E gli shopping mall, deserti, falliscono uno dopo l'altro. Non solo loro. Tutta la grande distribuzione, dalle boutique di lusso ai supermercati ai grandi magazzini, vive la stessa angosciante decadenza proprio nel Paese che l'aveva inventata».

Un panorama traumatizzante anche se al momento coinvolge solo il 10% delle vendite globali. Tra un decennio forse sarà inutile andare a New York per guardare le vetrine di



SHOPPING MALL AMERICANO

Tiffany o per andare da Macy's ad acquistare le Timberland. E questa rivoluzione invaderà inevitabilmente anche la vecchia Europa e le nostre signore finiranno di andare a passeggio per ammirare le vetrine. Ma quello che è peggio sarà la perdita di posti di lavoro. Pensate ai milioni di impiegati, di commessi, di venditori, di rappresentanti che diventeranno inutili perché saranno sostituiti da un semplice click.

E' un futuro che non immaginavamo potesse arrivare. Come sopravviveremo non lo so perché soprattutto gli anziani non hanno dimestichezza con i servizi online e allora dovranno ricorrere a figli e nipoti, oppure ad assistenti. C'era una volta un film che aveva questo titolo: «Fermate le mani, voglio scendere».